

dato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio. Disposizioni su gli Enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto.

Se ne dia lettura.

GIANTURCO, segretario, legge. (V. *Stampati* n. 134-A, 135-A, 136-A).

PRESIDENTE. Se la Camera consente, dei tre disegni di legge all'ordine del giorno si farà un'unica discussione generale.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfieri.

ALFIERI. Onorevoli camerati, devo sinceramente confessarvi che non è senza un certo imbarazzo che io m'accingo a iniziare la discussione sul Patto del Laterano, la cui importanza e il cui valore superano di gran lunga il metro con cui noi usiamo valutare e misurare le vicende della nostra vita contemporanea. Per questo, anziché indulgervi in esibizioni retoriche e in pistolotti trascendentali, nei quali, d'altronde, nessuno più crede, nè chi li dice, nè chi li ascolta, e seguendo quella che è stata la linea assai chiaramente indicata nelle precedenti sedute, mi proverò a fare alcune osservazioni per trarre alcune deduzioni sui doveri che derivano a noi dal grande evento storico, che già si proietta verso l'avvenire.

Per ciò fare, onorevoli camerati, occorre abbracciare con uno sguardo panoramico d'insieme, nella sua giusta prospettiva, questo fatto storico, perchè a quella stessa maniera che sarebbe vano disconoscere gli apporti che uomini, fatti, e lo stesso svolgimento della storia hanno recato ad esso, così sarebbe vano ed ingiusto contestare il contributo specifico preminente che alla realizzazione di esso hanno recato la politica del Governo fascista e la personalità stessa del suo Capo.

Nel 1861 Camillo Cavour, il quale aveva occasione di dire che dopo la conciliazione maggior splendore sarebbe emanato da Roma, sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, Camillo Cavour, che aveva intuito la necessità, la opportunità, il vantaggio per l'Italia di andare a Roma, d'accordo con la Chiesa, aveva cercato di risolvere questo problema. Ma egli urtò fatalmente contro il dissidio che nasceva fra la sua volontà e la linea della sua politica e della legislazione ecclesiastica non certo fatta per instaurare un'atmosfera di collaborazione con la Chiesa.

Se ciò che non ha potuto avvenire allora è avvenuto adesso, lo si deve soprattutto al metodo, al criterio di omogeneità, di organicità con cui la questione è stata esaminata ed affrontata, criteri di omogeneità e di organicità che si rivelano nello spirito stesso di tutti gli atti accompagnatori.

La questione territoriale romana infatti è stata affrontata e risolta insieme a tutta una rielaborazione del diritto pubblico ecclesiastico, risolta non già secondo un principio aprioristico, ma secondo la profonda conoscenza delle esigenze della nostra stirpe. E questo problema, richiamo su ciò la vostra attenzione, è stato risolto non già con la visione del ministro dell'interno, ma soprattutto con la più ampia visione del ministro degli esteri.

Avvenuta la pace mondiale, nel 1921 tutte le Nazioni avevano stabilito rapporti con la Santa Sede, tranne l'Italia, e da questa deprecata esclusione erano derivate polemiche che si svolsero sui giornali, sulle riviste, nei congressi, polemiche che ebbero un'eco molto interessante nella Camera italiana.

Fu precisamente nella seduta del 21 giugno 1921, e molti di voi lo ricordano, che l'onorevole Mussolini dal suo banco di deputato pronunciò un discorso in cui erano contenute dichiarazioni che mette conto ricordare. Egli diceva:

«Ma vi è un problema, che trascende questi problemi contingenti e sul quale io richiamo l'attenzione dei rappresentanti del partito popolare, ed è il problema storico dei rapporti che possono intercedere non solo tra noi fascisti e il partito popolare, ma tra l'Italia e il Vaticano.

Tutti noi che dai 15 ai 25 anni ci siamo abbeverati di letteratura carducciana, abbiamo odiato «una vecchia vaticana lupa cruenta»; di cui parlava Carducci, mi pare, nell'ode «a Ferrara»; abbiamo sentito parlare di «un pontefice fosco del mistero» al quale faceva contrapposto un poeta Vate dell'augusto vero e dell'avvenire; abbiamo sentito parlare di una tiberina «sazia di nere chiome» che avrebbe insegnato le macerie di una rovina senza nome al pellegrino avventuratosi verso S. Pietro.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. È un errore del solito stenografo! (*Si ride*). È una vergine di nere chiome.

ALFIERI. Dunque tutti questi ricordi letterari e politici assumono uno specifico valore quando l'onorevole Mussolini dice: «Ma tutto ciò che, relegato nel campo della